



## La Storia e i destini “insignificanti”

Cesare Garboli

Cesare Garboli rilegge *La Storia* della Morante a distanza di vent'anni dalla sua pubblicazione e scopre prospettive e aspetti impreveduti (*Il romanzo che ho appena finito di leggere presenta dei tratti irriconoscibili rispetto a quello che ricordavo*). Dopo aver tracciato un bilancio critico, confessando di essere stato inizialmente depistato anche lui dal messaggio ideologico del romanzo, si sofferma con insistenza proprio sulla concezione della Storia: la storia che riempie il romanzo è quella di destini individuali che non appartengono a un qualche disegno di trascendenza storica, ma si perdono nel nulla.

Allo stesso modo nel romanzo non c'è prospettiva di futuro: nella leggera fissità dei gesti, delle parole e dei movimenti, in cui la Morante colloca quasi sempre i suoi personaggi, è facile comprendere come questi, quasi in una sorta di retroattività, vivano in un tempo *conchiuso, senza domani*; riemergono e vengono raccontati, ma non sono fatti rivivere.

Non so fino a che punto il mio *feuilleton* (vorrei uscire dalla caricatura) convalidi il luogo comune che fa della *Storia* un'epica delle vittime o un'epica dell'innocenza. Passino le vittime; quanto all'innocenza, non mi sembra che i personaggi della *Storia* siano intenzionalmente indiziati di questa qualità morale. Molto più  
5 interessante mi sembra il rigoroso proposito della Morante di allentare la loro tensione emotiva nei confronti delle vicende storiche fino a ridurla, a livello intellettuale e morale, a zero. Si direbbe che il romanzo annoveri soltanto esseri estranei e indifferenti alla Storia. È un'impressione che trova riscontro nel mutamento di  
10 prospettiva a circa metà del romanzo, quando al ritmo in allegro subentrano quei terribili passi nello squallore di una Roma vuota e disabitata. Con quel mutamento di tono e di ritmo non si spengono solo le voci del romanzo. Si spegne anche quel misero fuocherello, quel guizzo d'illusione, d'interesse, di vitalità storica che  
15 accendeva, nella prima parte, i discorsi dei ragazzi o le azioni partigiane. La *Storia* è un romanzo pieno di Storia; la Storia vi è descritta e ampiamente rappresentata; i tedeschi uccidono e sono uccisi; le città sono bombardate; gli ebrei deportati; e gli Alleati entrano a Roma. Quello che è rigorosamente proscritto<sup>1</sup> sono le emozioni che dà la Storia, se si eccettui quella di rassegnarsi a un incubo. Ma questa è la *donnée*<sup>2</sup> del romanzo. La Morante ha reciso con mano fermissima il cordone  
20 tra i destini individuali delle persone e la loro appartenenza a un destino, a un progetto, a uno straccio qualunque di disegno, di provvidenza, di trascendenza storica. I destini delle persone non sono diversi da quelli degli animali, sono come i sogni e gli ebrei deportati: si perdono, finiscono nel niente. La rete di metafore nascoste e quasi invisibili che abbraccia tutto il romanzo, quelle similitudini ritornanti e ossessive che creano continue relazioni tra il comportamento  
25 della specie umana e quello della specie animale ci dicono che il nostro destino non è diverso dalla scomparsa inspiegabile del coniglio dei Marocco (altrimenti, perché dedicargli una disgressione?), o del va e vieni della gatta di Pietralata, innamorata di Davide Segre e afflitta dalla sua maternità abortita. La presenza di un animaletto-cavia è solo una colorazione in più, debitrice all'ideologia e a un  
30 bisogno di ribellione politica. Ma non altera la prospettiva generale. I personaggi della *Storia* sono esseri dal destino insignificante, esseri che non lasciano traccia. Non si interessano alla Storia e la Storia è uno scenario che non li riguarda, lontano e incomprensibile come i nostri sogni.

1. *proscritto*: messo al bando, ovvero cancellato, non preso in considerazione nel romanzo.

2. *donnée*: il dato, ciò che il romanzo offre; francese.

35 Nella *Storia* non c'è il futuro. Un altro taglio, dopo quello che ha sistemato la  
Storia, ne ha reciso l'esistenza. C'è anzi nel romanzo un effetto retroattivo che non  
è facile definire. Basta alla Morante una diversità d'intonazione, un tempo un po'  
più pronunciato nel ritmo cronachistico, per dare ai gesti, alle parole, ai movi-  
40 menti dei personaggi una fissità leggerissima, inavvertibile, che li colloca, e li fa  
vivere, in un tempo perfettamente conchiuso, senza domani. Come se tutti quelli  
che incontriamo nel romanzo fossero persone di ieri, persone che oggi non sono  
più immaginabili, ma non nel senso che definiscono un'epoca (come gli attori dei  
45 film), o perché appartengono a un tempo che era già defunto da un pezzo ven-  
t'anni fa, quando la Morante scriveva il romanzo. I personaggi della *Storia* sono  
concepiti fin dalla loro origine come persone che oggi non potrebbero esistere  
più. I loro destini riemergono dopo un lungo oblio; e sono destini insignificanti,  
50 tanto più insignificanti quanto più s'intrecciano ad altri innumerevoli destini altret-  
tanto insignificanti. La Morante non li fa rivivere; li racconta come se i titolari di  
quei destini, oggi così incomprensibili, fossero ancora vivi. Si comporta coi suoi  
personaggi come una tigre coi cuccioli; li protegge; li difende dalla peste "storica";  
ma senza mai l'aria di resuscitarli. La *Storia* accompagna i vivi alla tomba; decreta,  
anche, che solo ciò che muore è romanzabile; ma non fa niente di più. Il romanzo  
della Morante non redime i morti, non si aspetta niente da loro e non dà loro  
niente. Scendere nell'Ade non è né la sua religione né la sua musica.

da *Introduzione* a Elsa Morante, *La storia*, Einaudi, Torino, 1995